

LIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 1 MARZO 1966

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Congedi	1069
Mozione concernente la politica di industrializzazione nel Sulcis-Iglesiente (Continuazione della discussione):	
SANNA RANDACCIO	1070
MELIS PIETRO	1072
ZUCCA	1076
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	1069
Risposta scritta a interrogazioni	1069

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Il consigliere Carta ha chiesto una proroga di congedo di sei giorni. Il consigliere Monni ha chiesto otto giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Carta - Farre - Latte sulle annunziate iniziative di politica sanitaria e sociale a favore dei malati di t.b.c. ricoverati per conto dei Consorzi provinciali antitubercolari». (106)

«Interrogazione Contu Felice sulla sistemazione del tratto di strada statale Monastir - Ussana». (108)

«Interrogazione Birardi sulla costruzione del cronicario di Nulvi». (143)

«Interrogazione Birardi sul caseggiato scolastico di Ittireddu». (144)

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata dagli onorevoli Cardia, Catte, Contu Anselmo, Dettori e Pazzaglia la seguente proposta di legge:

«Provvedimenti relativi al Consiglio Regionale della Sardegna».

Suspendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 40, viene ripresa alle ore 11).

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Cardia - Congiu - Zucca - Atzeni Licio - Raggio - Birardi - Nioi - Torrente - Cabras -

Manca - Melis Pietrino - Atzeni Angelino - Pedroni - Melis Giovanni Battista sulla politica di industrializzazione nel Sulcis-Iglesiente.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sarebbe stato preferibile far precedere la discussione di questa mozione da una esposizione dell'Assessore all'industria che ci avesse posto in grado di conoscere ufficialmente il suo pensiero, perchè, in realtà, noi ci troviamo a discutere su sue affermazioni che abbiamo appreso dai giornali. Ecco perchè il mio discorso più che essere un attacco o una difesa, sarà, in realtà, intessuto di interrogativi ai quali io mi auguro che l'Assessore, alla fine di questo dibattito, risponderà ponendo chiaramente i termini del problema quale egli lo vede. E' un problema angoscioso, dopo tanti anni e dopo tanti miliardi — che è carità di patria non contare esattamente — spesi per Carbonia, essere ancora oggi in condizioni di chiedersi se si è fatto bene o se si è fatto male a far nascere questa città. E', questa, una tagliola nella quale io non mi lascerò prendere: si tratta di una discussione assolutamente inutile. Dire oggi che Carbonia — come pare abbia detto l'onorevole Tocco — è una realtà artificiale e artificiosa a niente altro vale che a un palleggiamento di responsabilità al quale io, fortunatamente, e il mio partito non siamo direttamente interessati.

Affronterò l'argomento solo con l'intento di vedere se è possibile, finalmente, dire alla Sardegna e anche all'Italia una parola chiara su questo problema che noi continuamente portiamo alla ribalta dandolo, di volta in volta, clamorosamente per risolto o clamorosamente per fallito. Questa Giunta, negli anni della passata legislatura — dico questa Giunta, perchè, in realtà, la intelaiatura politica è sì cambiata, ma fondamentalmente l'esecutivo rimane lo stesso — non poche volte ha fatto vibrare di entusiasmo l'animo dei Sardi, ai quali sulle prime pagine dei giornali si annunciava che finalmente il problema di Carbonia era risolto. Non vi era dubbio, la Supercentrale sarebbe stato un grande affare economico, le industrie

legate alla Supercentrale votate ad un sicuro avvenire, i miliardi ben spesi. E' interesse dell'autonomia e dell'avvenire della Sardegna non toccare questo tasto, perchè io ho sentito qualcuno sostenere che talvolta si possono dire anche bugie per forzare la mano e ottenere soluzioni favorevoli alla Sardegna. Io personalmente non condivido questo stile. Dobbiamo convincerci che i miliardi lo Stato non li concede perchè vengano sprecati. Si creano fatalmente capitoli di allogamento per regione; e tanto più il problema si imporrà quando vi sarà una struttura statale regionalistica, per cui si faranno i conti e si dirà: alla Sardegna per Carbonia sono stati dati tot miliardi. Li ha spesi male? Diranno le altre regioni, che se questi ingenti investimenti sono stati spesi male, la Sardegna non potrà pretendere di averne in ugual misura per altri scopi. E' un problema sul quale richiamo l'attenzione del Consiglio.

Da questa discussione, attraverso la risposta dell'Assessore all'industria e attraverso le dichiarazioni di carattere politico che dovrà fare il Presidente Corrias (io penso che dovranno intervenire tutti e due: il primo per dirci esattamente come ha visto e come vede il problema di Carbonia, il secondo per affrontare il problema della linea politica della Giunta, la cui continuità viene oggi posta in discussione) dovrà scaturire una posizione chiara. Io non credo che noi dobbiamo immiserire il dibattito affermando che Tocco è con l'ENEL e Melis con la Carbonifera Sarda. Queste sono posizioni personali che penso non debbano formare argomento di discussione. E' innegabile, però, che ad un certo momento si può, sotto il profilo politico, chiedere: come mai oggi l'onorevole Tocco, Assessore dell'industria, dice che il pozzo di Nuraxi Figus non è ancora neanche completamente scavato? Lei, onorevole Tocco, fa un cenno d'assenso e conferma una pessima notizia che mi amareggia. Io, consigliere regionale, esponente della politica regionale sarda, ero stato portato, da tutte le notizie fornitemi e da tutto ciò che è stato lasciato credere (perchè molte volte vale anche quello che si lascia credere) a ritenere che la chiusura della miniera di Serbariu si sarebbe svolta in una successione di tempi che avrebbe consentito l'entra-

ta in funzione della più moderna miniera di Nuraxi Figus. Oggi invece apprendiamo che la miniera di Serbariu è stata chiusa e che non solo non è in azione la miniera di Nuraxi Figus, ma non si sono ancora scelti i macchinari di cui dotarla e neanche si è perforato completamente il pozzo. Una cosa spaventosa, una leggerezza preoccupante! Ma io dico: il programma presentato, secondo il quale nel 1965 — se i miei ricordi non mi tradiscono — la miniera di Nuraxi Figus avrebbe prodotto 60 mila tonnellate di carbone e, nel 1966, e siamo nel 1966, 200 mila, era soltanto il frutto di promesse mirabolanti destinate a non essere mantenute? L'Assessore all'industria dice la verità? Non posso metterlo in dubbio. L'onorevole Tocco appartiene ad un partito che non è il mio, ma debbo fargli credito, perchè altrimenti penso che egli stesso sentirebbe il dovere di levarsi immediatamente dal suo banco e di andarsene da questo Consiglio perchè ci avrebbe, con la sua leggerezza, offeso gravemente. Io non posso assolutamente fare il torto all'onorevole Tocco di pensare che i dati che egli ha pubblicamente dichiarato e qui ripetuti clamorosamente siano inesatti. Per me, sino a prova in contrario, il discorso si pone in questi termini: noi abbiamo una miniera, Seruci, che dal 1959 fino ad oggi — quindi con un ciclo di esperienze di sei - sette anni — ha prodotto sulle 500 mila tonnellate di grezzo (poco conta che siano 530, 570, 519; *grosso modo*, sono 500 mila tonnellate); ad evitare equivoci chiarisco, perchè nel corso della discussione forse questo equivoco potrebbe nascere, che fortunatamente la Supercentrale brucia il *toutvenent*, cioè tutto il grezzo che si estrae dalla miniera, mentre un tempo il dramma era che poteva essere bruciato solamente il lavato che, *grosso modo*, corrispondeva al 50 per cento dell'estratto. La produzione attuale di Seruci non basta a fornire la metà del carbone necessario per un elemento della Supercentrale. Altro che parlare di marcia a pieno ritmo della Supercentrale! Il carbone che produciamo non corrisponde che alla metà di quello che serve.

Esiste la miniera di Nuraxi Figus? Sì, ma soltanto nelle carte dell'Ispettorato delle miniere, nei sogni dei dirigenti della Carbonifera;

nella realtà Nuraxi Figus è una miniera neanche in via di avviamento se non si è ancora scavato il pozzo, se non si è ancora stabilito quale è il genere di macchinario più appropriato per farla funzionare. Non voglio e non posso — io particolarmente — intavolare polemiche con persone assenti, proporre inchieste, proporre provvedimenti. Debbo limitarmi a constatare con quanta paurosa leggerezza si è data per realizzata la proiezione di un sogno. Devo soffermarmi su questo aspetto, che è forse il lato più angoscioso del problema. Io penso che il Ministero delle partecipazioni statali (altra figura veramente fantomatica) sia rimasto per cinque anni inerte, nella stessa misura del resto degli organi dirigenti della politica regionale sarda. Credere, credere, per arrivare poi alla stretta finale, al risultato di sapere che una miniera dà 500 mila tonnellate e che probabilmente non ne può dare di più! Perchè, se era possibile, non è stato forzato il rendimento di questa miniera? Se Seruci invece di 500 mila poteva dare un milione di tonnellate di carbone, perchè la Carbosarda non ha sfruttato questa possibilità negli anni dal 1959 al 1965? Tutti questi interrogativi, penso, dovranno sfociare in una relazione finale dell'onorevole Tocco, il quale dovrà trovare un interlocutore nel suo vicino di banco, il Presidente della Giunta. E' logico infatti che, a un certo punto, gli onorevoli Tocco e Corrias si dovranno scambievolmente, non a voce alta, rivolgere delle domande e dare delle risposte. Come mai, dirà l'onorevole Tocco, quello che ho visto io nel 1966 non l'avete visto voi nel 1965? Che cosa vi era stato detto? Ad un certo punto, sia pur sommersa, dalle parole dell'onorevole Presidente della Giunta dovrà affiorare la verità.

Come dicevo, la nostra è una discussione un po' sfasata, perchè doveva essere preceduta da una relazione tecnica dell'Assessore all'industria. Io sono stato costretto a leggere il bollettino dell'agenzia giornalistica «Italia» e «L'Unione Sarda» per sapere che cosa abbiano detto i dirigenti della Carbonifera, che cosa abbia replicato l'onorevole Tocco, che cosa abbiano dichiarato i dirigenti dell'ENEL. Così sono venuto a sapere, ad esempio, che in un certo colloquio a Roma svoltosi negli uffici del-

la Regione, i dirigenti della Carbonifera avrebbero detto all'onorevole Tocco perfettamente il contrario di ciò che invece poi giorni fa è stato ripetuto a Carbonia. Come Sardo debbo ribellarmi a che continui questo stato di cose; da sardo ho il diritto di chiedere che finalmente si dica una parola chiara. Non mi importa che si aprano crisi politiche; voglio che noi, finalmente, camminiamo su una strada di chiarezza. Perchè, ripeto, quella falsa e meschina politica machiavellica di cercare di portar via quanti più miliardi si può per iniziative che si proclamano mirabolanti, e che poi invece falliscono, si ritorcerà alla lunga contro di noi. Ho detto e ripeto che noi dobbiamo convincerci che ad un certo momento i conti si faranno. E che ciò sia vero ne abbiamo d'altra parte le prove attraverso l'assoluta riluttanza da parte dello Stato a mantenere la promessa dell'aggiuntività. Se è vero che ciò è stato determinato, non certo dagli errori commessi in sede regionale, ma dalla crisi economica provocata dalla incapacità del Governo centrale, noi non dobbiamo offrire pretesti a che, ad un certo momento, questa elusione del criterio dell'aggiuntività diventi apparentemente giustificata.

Questa è la verità che a noi liberali, all'infuori di ogni intenzione di crisi, interessa sottolineare. Ecco perchè il mio discorso si ferma a questo punto. E' la rappresentazione di uno stato di carenza politica che viene però denunciato solo allo scopo di provocare una esauriente risposta tecnica da parte dell'onorevole Tocco e politica da parte del Presidente della Giunta regionale. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io prendo la parola per rinnovare — e nessuno, credo, se ne meraviglierà — il più profondo e convinto atto di fede del mio Gruppo e del mio partito sull'avvenire di Carbonia, sul pieno raggiungimento degli obiettivi che per Carbonia — e attraverso Carbonia — per l'intera Isola, tutti insieme, maestranze e popolazioni, sindacati e gruppi politici, maggioranza e opposizioni, con rara te-

stimonianza di unità, abbiamo concorso a delineare e imporre, nel corso di una lotta, talvolta drammatica, sempre dura e difficile, che ancora ci impegna e deve mantenerci vigili, e consentitemi il richiamo, responsabilmente uniti.

Al termine del secondo conflitto mondiale, cessata la disperata fame di carbone che aveva travagliato l'apparato produttivo italiano durante la guerra per la chiusura delle frontiere, e, negli anni immediatamente successivi, per la penuria dei mezzi di trasporto su scala mondiale, la parola d'ordine fu, per molti: «Carbonia è un prodotto tipico dell'autarchia fascista: è un assurdo economico da smantellare». Un tal genere di irrazionale frenesia antifascista ripeteva l'ottusa e cieca furia di quei monarchi sabaudi, che, al termine dell'occupazione napoleonica, non solo sradicavano gli alberi della libertà piantati nei sagrati del Piemonte, ma volevano abbattere i ponti e distruggere le opere che perpetuavano nel tempo il ricordo dell'odiato invasore. Nè più valido — e comunque per noi inaccettabile — era il discorso basato sui rigidi criteri dell'economia di mercato. Ben prima del fascismo, tutta l'economia industriale del Paese era basata su principi autarchici, che avevano il loro strumento esoso e permanente nella protezione doganale. All'ombra delle tariffe protettive viveva e prosperava, con intollerabili oneri a carico della collettività, in special modo delle popolazioni meridionali e delle isole, solo consumatrici, e obbligate consumatrici dei prodotti industriali protetti, la miriade delle industrie grandi e piccole che per questa via costruivano la prosperità, la ricchezza, il benessere diffuso delle regioni del Nord, dove i favori dello Stato avevano indirizzato i mezzi e creato le condizioni della concentrazione industriale. Il fascismo, teso ad una politica di potenza e di guerra, non fece che esasperare il sistema che la politica liberale, contraddicendo all'essenza stessa dei suoi principii, aveva instaurato e perfezionato tra la fine dell'800 e i primi decenni del nostro secolo.

D'altra parte, la fine della seconda guerra mondiale fu ben lontana dal segnare la fine degli indirizzi protezionistici della politica economica nazionale. Mentre si ruggiva, o si tagliava,

perchè le miniere di Carbonia davano un prodotto non competitivo rispetto ai carboni di importazione, tutto l'apparato produttivo industriale nazionale riprendeva vigore, assistito dagli aiuti americani, al caldo delle immutate tariffe doganali di protezione. Nel settore automobilistico, fino a qualche anno fa, sino cioè ai gradualisti abbattimenti tariffari imposti dal Mercato Comune, la protezione era pari al 40 per cento del valore. Il che significava che la FIAT su un fatturato che, verso il 1959, si aggirava intorno ai 300 miliardi annui, costava agli italiani 120 miliardi di lire in più ogni anno, rispetto ai prezzi della concorrenza straniera. Contributo silenziosamente pagato dalla collettività a favore di un solo complesso industriale, che in tal modo, a parte i profitti del capitale, assicurava lavoro e reddito ad un'intera regione. Il discorso va esteso a tutto il settore metalmeccanico, al settore tessile, alla generalità delle industrie manifatturiere, per avere una dimensione dei colossali esborsi indebitamente estorti all'economia nazionale per tenere in piedi l'apparato produttivo italiano, con sacrificio maggiore per coloro che, come noi e l'intero Mezzogiorno, erano solo consumatori di quelle produzioni.

Chi si straccia le vesti perchè in quei medesimi anni il Governo ha erogato molti miliardi per Carbonia, dimentica tutto questo. E dimentica che le miniere di Carbonia furono obbligate per anni — dal 1945 al 1948 — a vendere il carbone sotto costo per favorire la ripresa economica nazionale, con una perdita aziendale che copre in notevole parte gli esborsi governativi. Dimentica che dopo quella data, sempre per favorire l'apparato industriale italiano, il Governo cedeva alle industrie il carbone americano — ricevuto gratis — a un prezzo largamente concorrenziale rispetto a quello estratto nel Sulcis e accettava dai Paesi esteri carbone in pagamento di macchine e impianti, mentre il carbone Sulcis si ammuccchiava invenduto sui piazzali delle miniere.

Questa, onorevoli colleghi, è storia vissuta, è dramma sofferto che a nessuno è lecito dimenticare. Da ciò non discende che Carbonia dovesse indefinitamente vivere di sussidi lesinativi col contagocce, annunciati, discussi, contrat-

tati e contrastati e giunti sempre in ritardo rispetto ai bisogni e ai programmi. La colpa grave dei Governi fu di aver sempre considerato, nel passato, Carbonia come un fastidioso male, un bubbone purulento cui applicare qualche pannicello caldo a sollievo temporaneo del dolore, rifiutando di porsi il problema dell'ammodernamento strutturale delle miniere in funzione del raggiungimento di un equilibrio economico, che era raggiungibile, come dimostrano i traguardi ai quali si è giunti oggi, in regime di accentuata liberalizzazione degli scambi.

Tra il 1947 ed il 1948 la crisi di Carbonia fu sul punto di rottura. Per il Governo, locupletato dagli aiuti del Piano Marshall, nei quali aveva larghissima parte il carbone, era giunto il momento di chiudere le miniere del Sulcis, di cancellare dalla carta geografica una città di 50.000 abitanti. Nonostante le polemiche anche aspre, che per altri motivi ci divisero, io debbo qui rendere testimonianza al coraggio e alla decisione con cui l'azienda reagì — Presidente l'onorevole Chieffi — all'indirizzo governativo, impostando, senza mezzi e senza prospettive di reperirne, i piani per la nuova miniera di Seruci, sorretta dalla fede, dalla lungimiranza, dalla capacità tecnica e dalla ferrea volontà costruttiva di un giovane e oscuro direttore di cantiere, che quei piani elaborò, e, giorno dopo giorno, in assidua comunione di lavoro con i tecnici e con le maestranze, realizzò: l'ingegner Giorgio Carta.

Il 1948 fu l'anno zero di Carbonia. Da allora fu ferma in tutti noi la convinzione che una svolta decisiva era cominciata per il Sulcis. Perdurò ancora a lungo l'inerzia dei poteri centrali, fallì, in ossequio agli interessi del monopolio dei concimi chimici, il piano Levi per gli azotati, che pure aveva avuto il parere favorevole del C.I.R., intervennero le norme drastiche dei ridimensionamenti imposti dalla politica di risanamento della comunità carbosiderurgica. Ma la forza delle cose, la realtà economica e politica di questa grande riserva di energia primaria localizzata nel Sulcis, disponibile sempre — in casa nostra, nel territorio nazionale, nell'area comunitaria — al coperto dalle congiunture politiche, che possono insidia-

re i rifornimenti di combustibili esterni, come l'episodio di Suez ha ricordato agli immemori, la realtà sociale di una città che vuole riconquistare autonoma dignità di vita e di lavoro, la impostazione aperta e coraggiosa di una politica di conversione aziendale su basi moderne di competitività economica, in un sistema integrato di produzione e utilizzazione *in loco* del carbone estratto, hanno creato la condizione irreversibile perchè Carbonia guardi al domani, dopo il sacrificio ed il dramma dei tempi oscuri, con serena fiducia. La presenza della Regione, la sua costante solidarietà, la capacità che essa ha espresso di rappresentare unitariamente questo fondamentale problema di vita, di lavoro, di civiltà e di progresso, non soltanto per Carbonia ma per l'intera Isola, hanno sensibilizzato Governo e Parlamento. Il progetto Carbosarda è diventato progetto della Regione e successivamente, superando la feroce opposizione di ben individuati interessi, attraverso il rigoroso vaglio di molteplici commissioni di consulenti ed esperti a livello nazionale ed internazionale, è diventato progetto del Governo e legge del Parlamento.

Non mai, nel passato, la Sardegna aveva registrato una vittoria di popolo così piena e di tanta importanza. Seruci ha il più alto livello di produttività fra le miniere comunitarie. Nuraxi Figus entrerà in produzione a un livello di produttività che i nuovi ritrovati tecnici nel frattempo intervenuti consentono di prevedere superiore. E c'è, è in piedi, la Supercentrale, testimonianza di vittoria sui critici, sugli scettici, sui gretti contabili dell'economia senz'anima, senza fantasia, senza fede — o interessati — monumento indistruttibile di una vittoriosa volontà di popolo che ha trovato i tecnici e la classe politica — tutta, senza distinzione di parte — alla altezza del momento storico in cui esso è maturato e del cui sviluppo è destinato a diventare centro propulsore ormai inarrestabile.

E' di qui che parte la storia della economia moderna, la storia della civiltà moderna del popolo sardo, che da Carbonia è destinata ad irradiarsi in ogni più remoto villaggio ed ovile della nostra terra. Bastò a suo tempo il solo annuncio dell'avvenuta decisione di realizzare

la Supercentrale, per richiamare in Sardegna investimenti in dimensione ed in settori che nessuno osava neppure ipotizzare in anni a noi vicini e che pure ci sembrano, sulla testimonianza delle cose già fatte, tanto lontani. E vi sono le iniziative programmate, iniziative di base, prossime ormai a concretarsi, suscettibili di ampi sviluppi nei successivi stadi di lavorazione, ci sono le prospettive più aperte per un generale processo di sviluppo che investe non solo il settore industriale, ma l'agricoltura, l'artigianato, il turismo, tutto l'apparato produttivo in atto e potenziale, e, insieme, l'attrezzatura civile delle nostre comunità.

In questo quadro assumono ben scarsa rilevanza le diatribe polemiche — se polemiche ci sono, e non so a quale livello — fra ENEL e Carbosarda circa i tempi di attuazione del programma a suo tempo predisposto. Io so che l'ENEL ha resistito con disperata energia e pertinacia per non includere le miniere nei beni Carbosarda da trasferire. Ne sono direttamente testimone. E tutti siamo testimoni della resistenza opposta dall'ENEL all'assorbimento integrale delle maestranze. C'è voluta la lunga lotta dei minatori e delle popolazioni del Sulcis, la azione dei sindacati, la strenua difesa politica della Regione — Giunta e Gruppi politici solidalmente — e ci sono voluti due provvedimenti legislativi del Parlamento.

Tutto ciò, evidentemente, non configura fervore e impegno, passione e volontà per portare avanti rapidamente un programma che è stato sposato a forza. Di questo programma noi sappiamo la valutazione che ne è stata fatta in ogni momento, dalla progettazione alle varie fasi esecutive, fino alla vigilia stessa del trasferimento del complesso Carbosarda all'ENEL, dagli esperti più qualificati nel settore minerario carbonifero e nel settore elettrico. Abbiamo tutti avuto conoscenza della missione CECA con circa 30 esperti dei due settori che hanno compiuto una lunga e minuziosa visita ai cantieri ed alla Supercentrale. Fu a conclusione di essa che la CECA accordò un credito di circa 10 miliardi alla Carbosarda per portare avanti i suoi programmi. Abbiamo la testimonianza dei crediti per decine di miliardi, che il mercato finanziario estero ha fornito alla Carbosarda in

questi anni allo stesso fine. Tutto questo non avviene a caso, sulla base di programmazioni discusse, che suscitino perplessità o incertezze: nessuno dà il denaro in condizioni di insicurezza. E sempre per rimanere nella validità sostanziale, di principio, oso dire, di quel programma, io non posso tacere che il tecnico, primo responsabile, accanto all'alta personalità del presidente Sette, cioè l'ingegner Giorgio Carta, proprio nello scorso mese, per la sua qualificazione specifica, è stato chiamato dalla Comunità Carbosiderurgica come consulente, a fianco del premio Nobel Ziegler, per lo studio delle utilizzazioni del carbone comunitario nelle prospettive del futuro. E non dimentico che, discutendosi in Parlamento la legge dell'EFIM come strumento finanziario a sostegno delle iniziative nel Mezzogiorno, un deputato di parte socialista, sardo, l'onorevole Berlinguer, in pieno Parlamento, ebbe a definire l'ingegner Carta «il Mattei sardo». Ecco: sui due piatti della bilancia, io ho chi ha portato la Carbo-sarda ai risultati che ho sommariamente enunciato, e chi rifiutava di assumersi l'onere di portare avanti quei programmi. Perciò non credo necessario entrare nella polemica. Quello che conta, a parte lo slittamento nei tempi di realizzazione di determinati programmi — slittamenti che sono configurabili, comunque, in ogni impresa industriale, come sa chi si occupa di queste cose — è il risultato finale, che è quello di alimentare la Supercentrale, che c'è, con il combustibile che da quelle miniere può e quindi deve essere estratto nella dimensione sufficiente per alimentarla.

C'è la questione dei 244 operai che in questo momento non troverebbero occupazione. Anche qui sembra di scorgere la cattiva volontà di chi vuol creare problemi per costituirsi degli alibi. E' vero o non è vero, per esempio, che vi sono da installare 7500 metri di nastri trasportatori da Nuraxi Figus e da Seruci alla Centrale, che vi è da fare la carpenteria in ferro degli stessi, che vi sono da realizzare 450 metri di galleria per l'installazione di questi nastri, e un pozzo di reflusso per l'aria a Seruci, in relazione alla apertura di altri tagli? Un po' di buona volontà avrebbe consentito anche di distribuire il lavoro nei turni di riposo

spettanti alle maestranze occupate — due giorni alla settimana — in termini tali da poter tenere a lavoro continuativamente, nella rotazione dei turni stessi, queste 244 unità. Io credo che su questi e consimili problemi, valendosi dei poteri di controllo che l'Amministrazione regionale ha, che può utilizzare ed allargare al massimo, data la importanza della posta, possa essere determinato un impulso maggiore e una migliore volontà a trovare le soluzioni idonee. Sono certo che questa volontà è nella Giunta, che questa volontà è nell'Assessore all'Industria, responsabile direttamente del settore. Del suo discorso io colgo in via principale questo aspetto, la affermazione fatta con forza, e che si inquadra nel disegno politico generale, costante e permanente, delle Giunte che si sono succedute in questi anni: che la Supercentrale, i due gruppi originariamente previsti, andranno a carbone. Io credo che la realtà delle cose scioglierà anche l'interrogativo che egli ha posto in quel suo intervento circa l'alimentazione a carbone del terzo gruppo. Ed allora, onorevoli colleghi, a me pare di poter concludere in termini positivi il mio intervento, nel senso di una conferma della validità della politica perseguita a livello regionale e, finalmente, anche a livello nazionale nel settore carbonifero ed elettrico in Sardegna, una rinnovata espressione della ferma volontà dell'Amministrazione regionale, anzi, della Regione, cioè di tutti noi, di procedere perchè, sulla linea di quei programmi, si realizzi il massimo della produttività economica mineraria ed elettrica costituisca un fatto positivo.

Noi abbiamo votato, non è più di un mese, un ordine del giorno che queste cose affermava, un ordine del giorno che ebbe una larga maggioranza e che non fu votato da una parte del Consiglio, non perchè quei colleghi non condividersero le cose che nell'ordine del giorno erano espresse (giacchè quegli stessi Gruppi, quelle linee di politica industriale avevano sempre affermato ed hanno riaffermato anche in occasione di questa discussione), ma per un motivo, diciamo così, di strategia politica: cosicchè può ben dirsi che quell'ordine del giorno rappresentava unitariamente gli indirizzi e la volontà del Consiglio. Muoversi in questa direzione signifi-

V LEGISLATURA

LIII SEDUTA

1 MARZO 1966

ca muoversi nella direzione corretta della difesa degli interessi generali dell'Isola. Dobbiamo e possiamo ritrovare su questo problema l'unità che ha, come ho sottolineato in principio del mio dire, caratterizzato le discussioni che noi abbiamo fatto in quest'aula sul problema stesso. Su tanti altri abbiamo sostenuto posizioni diverse e le abbiamo difese anche polemicamente, arrivando a conclusioni divergenti di maggioranza e di minoranza, ma su questo abbiamo sempre saputo trovare l'unità. Io mi auguro, nell'interesse generale dell'Isola e delle travagliate popolazioni del Sulcis, che questa unità venga ritrovata anche oggi. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la prima domanda da porre sia questa: come mai il Consiglio regionale è chiamato nuovamente a discutere del Sulcis e del suo avvenire quando questo problema è stato dibattuto ad alto livello nel gennaio scorso, e su di esso una deliberazione, una decisione, come ricordava poco fa il collega Melis, fu adottata formalmente a larga maggioranza, ma sostanzialmente all'unanimità? La nostra potrebbe apparire al popolo sardo un'Assemblea che si diletta a discutere ripetutamente gli stessi problemi, quasi che non avesse altro da fare, mentre devono essere esaminati il programma quinquennale di rinascita, già deliberato dalla Commissione competente ed il terzo programma esecutivo. Come mai tutti i Capigruppo e la Presidenza del Consiglio si sono dichiarati d'accordo sulla discussione immediata della mozione e dell'interpellanza sulla questione di Carbonia? Questa è la prima domanda che dobbiamo porre per evitare che si stabiliscano rapporti ipocriti tra noi. Ho ascoltato con interesse, come tutti i colleghi, l'intervento del collega Pietro Melis e ho notato che del discorso di 45 minuti tenuto dall'Assessore all'industria a Carbonia ha colto quella parte...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Lo ha cronometrato?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non ho avuto la fortuna e l'onore di ascoltare l'onorevole Tocco, ma mi è stato riferito che il suo discorso è durato 45 minuti. Comunque non polemizzeremo su questo: se non è durato 45 minuti sarà durato 30 o sessanta. L'onorevole Melis — dicevo — ha colto di quel discorso soltanto lo aspetto che gli serviva per poter affermare: «Tutto sommato, siamo ancora d'accordo». Se così fosse, perchè ci siamo riuniti a discutere? Se la sostanza delle dichiarazioni dell'Assessore all'industria al convegno di Carbonia fosse stata in linea con l'ordine del giorno votato il 20 di gennaio, perchè ci saremmo riuniti a discutere, a perdere tempo? Ecco perchè io non seguirò il collega Melis...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Dunque è contro l'unità su questo problema.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non sono contro l'unità, ma contro le false unità, cioè le unità formali che nascondono i pugnali dietro la schiena. A noi interessa sapere se la Giunta, o chi per essa — visto che la Giunta non è più un tutto organico da parecchio tempo a questa parte — ha ottemperato alla deliberazione del Consiglio, oppure se in qualche modo se ne è staccata, o meglio se addirittura si è espressa sostanzialmente contro quella deliberazione. Ecco perchè (mi perdoni l'Assessore all'industria, ma di questi perdoni gliene chiederò parecchi durante il mio discorso) qui non si fa il processo a Carbonia e neppure il processo alla Carbonarda, ma all'Assessore all'industria e alle sue dichiarazioni e anche alla Giunta, se la Giunta dimostrerà di condividere quanto l'Assessore ha detto a Carbonia.

A noi interessano due documenti, non le questioni tecniche su cui, lo confessiamo, ci sentiamo un po' tutti «asini che ragliano», per usare un'espressione del collega Melis. Direi anzi che taluno, il quale pensa di non essere un asino ed anzi ritiene di essere esperto di problemi tecnici, potrebbe apparire un superasino, perchè non esiste cosa più pericolosa della convinzione di essere ciò che non si è. A noi interessa dunque la questione politica, non le questioni tecniche. La questione politica è che le

dichiarazioni dell'Assessore all'industria che ho letto e riletto e che rileggerò ancora e commenterò adeguatamente, se il tempo me lo consentirà, sono l'opposto, proprio l'opposto di ciò che ha deliberato il Consiglio Regionale della Sardegna. A conclusione di questo mio intervento, si porrà questo dilemma semplicissimo: o il Consiglio regionale si rimangia e modifica ciò che ha deliberato non più tardi del 20 gennaio, oppure l'Assessore all'industria se ne deve andare perchè non è in grado di interpretare la volontà del Consiglio.

Primo documento: ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 20 gennaio ultimo scorso: «...premesso che il progetto Carbosarda per l'utilizzazione energetica del carbone Sulcis nella Supercentrale aveva come finalità prioritaria, costantemente confermata, la stabilizzazione delle maestranze minerarie del bacino carbonifero, nella dimensione occupativa risultante al momento della progettazione, dopo le drastiche riduzioni operate negli anni precedenti...». L'ordine del giorno contiene un punto sul quale tutti, compresi coloro che non votarono a favore, si dichiararono d'accordo, cioè quello in cui si riconosceva validità al progetto che va sotto il nome della Carbosarda. «Tale progetto [dice l'ordine del giorno] approvato dagli organi governativi d'intesa con la Regione fu fatto ufficialmente proprio dall'ENEL negli accordi del marzo 1964» (vorrei, egregi colleghi, che teneste presente questa data) «nei quali fu ribadito l'impegno del totale assorbimento delle maestranze della Carbosarda da parte dell'Ente elettrico nazionale, assorbimento ultimamente consacrato con apposita legge; interpretando il giustificato allarme diffuso tra le maestranze e nelle popolazioni del Sulcis in ordine all'intendimento che l'ENEL» (dell'ENEL ci preoccupavamo nel gennaio scorso, non di altro) «avrebbe manifestato di promuovere un piano di sfollamento delle maestranze minerarie ex Carbosarda, attraverso l'offerta di superliquidazioni e trasferimenti in vista di un asserito ma imprecisato programma di riorganizzazione del settore minerario; impegna la Giunta» (ecco a che cosa impegnava la Giunta il nostro ordine del giorno) «a svolgere ogni opportuna azione, perchè, tenuto conto che un tale

provvedimento, mentre da un lato sarebbe in contrasto con i citati impegni e programmi e susciterebbe gravi e inaccettabili incertezze circa la futura utilizzazione del combustibile Sulcis nella produzione energetica della Supercentrale, dall'altro comporterebbe come inevitabile conseguenza la corrispondente revisione della possibilità di impiego per le nuove leve, alle quali unicamente dovranno essere destinati i posti di lavoro derivanti dai nuovi programmi» (è opportuno tenere presente questa parte del documento, perchè mi soffermerò in seguito su di essa): «a) sia respinto con la necessaria energia qualunque tentativo di ulteriormente contrarre la forza occupata nelle miniere carbonifere del Sulcis; b) sia accelerata la conclusione delle trattative in corso tra l'ENEL e le organizzazioni sindacali per la definitiva sistemazione economica e giuridica dei dipendenti ex Carbosarda; c) siano resi noti» (attiro la vostra attenzione su questo punto sul quale intendo soffermarmi) «gli impegni e le scadenze del programma di utilizzazione della Supercentrale del Sulcis» (da chi devono essere resi noti questi programmi? Dalla Carbosarda o dall'ENEL? Chiaramente dall'ENEL) «d) siano esplicate tutte le iniziative necessarie per ottenere la conclusione degli studi sullo sfruttamento integrale del carbone Sulcis attraverso l'utilizzazione chimica».

Signori della Giunta, questi erano i vostri impegni; ora vediamo ciò che avete detto al convegno di Carbonia. Questo è l'aspetto politico del problema, il resto non ci riguarda. Al convegno di Carbonia la Giunta era rappresentata dall'Assessore all'industria e commercio. Io ho con me il testo delle sue dichiarazioni. Non ho avuto la fortuna — come dicevo poco fa — di ascoltare l'Assessore del quale non potevo prevedere le esplosioni, diversamente sarei rimasto al convegno e con me sarebbero rimasti gli 800 lavoratori che lo abbandonarono prima che l'Assessore iniziasse a parlare. Saremmo rimasti tutti per fare a quelle dichiarazioni l'accoglienza che meritavano, ma non potevamo prevedere che l'Assessore facesse un intervento «esplosivo» come la stampa lo ha definito. Dovrò rubarvi un po' di tempo, ma credo che

ciò sia necessario, perchè altrimenti si corre il rischio di essere ciurlati nel manico.

L'Assessore nel dare inizio al suo discorso premette che parla a nome della Giunta e porta il saluto del suo Presidente. Poi fa un panegirico della Regione e dell'attività della Giunta di oggi e di ieri. Cosa volete che vi dica! Avrei capito il panegirico della Giunta di oggi, di quella che opera dal settembre dell'anno scorso, ma mi sembra di ricordare che fino al giugno 1965 l'onorevole Tocco non intesseva panegirici per le Giunte regionali. Negli anni scorsi, anzi — se la memoria non mi inganna — avveniva il contrario; l'onorevole Tocco muoveva critiche e attaccava le Giunte per il modo in cui amministravano la Regione per poter dimostrare che era necessario l'intervento di un altro partito per rimettere le cose a posto. Altrimenti, si sarebbe potuto obiettare che se già andavano bene le Giunte centriste, non sarebbe stato necessario il centro-sinistra. E' questione di coerenza nelle proprie posizioni politiche e la coerenza è una virtù che un uomo ha o non ha. Se non ce l'ha non può certo andare a cercarla la mercato — neppure al *supermarket*, dove c'è di tutto — perchè la coerenza non si trova in vendita. Non c'è niente da fare, se uno non ha questa dote, se ne deve prendere atto. Nessuno infatti gliela può regalare o vendere.

In risposta ad un oratore che ha parlato al convegno e che avrebbe detto — io onestamente non l'ho sentito — che Carbonia venne creata per la salvezza del popolo sardo, si è sviluppata una polemica notevolmente ampia di cui è necessario tener conto. Il collega Melis, della maggioranza, ha parlato dell'autarchia in termini generali e tutti coloro che non hanno sentito o letto il suo discorso si sono domandati il perchè del riferimento a questo fenomeno. La spiegazione si trova nelle dichiarazioni dell'Assessore all'industria: «Carbonia nacque in una particolare congiuntura di autarchia per soddisfare una politica alla quale noi non vogliamo tornare». Non si può certo affermare che non sia vero: Carbonia fu creata in un momento in cui l'Italia attuava una politica economica autarchica e una politica di espansione; tutti siamo, penso, concordi nel rin-

negare quella politica. Sono le conseguenze che se ne traggono che non ci trovano consenzienti. Oggi abbiamo liquidato quel tipo di politica. E' liquidata già da tempo e penso che non sia necessario fare questa constatazione nel 1966, anche se in senso largo qualche aspetto di essa può essere ancora presente.

«Voglio dire una volta per tutte [ha detto l'Assessore all'industria] che la creazione artificiosa ed artificiale di una città...» e quindi di qualcosa che necessariamente doveva essere ripudiato a lungo andare dal processo economico. Città artificiosa ed artificiale, dunque. Il fatto che le città siano artificiali è scontato perchè le costruisce l'uomo e non la natura; quindi tutte le città sono artificiali, hanno bisogno dell'artificio, dell'opera dell'uomo per sorgere. E' l'altro aggettivo — artificiosa — ad attirare la nostra attenzione. A noi non interessano gli scopi per cui fu creata Carbonia. Qualunque nazione, infatti, in qualunque regime, sfrutta le sue risorse naturali. Se partissi-
mo dal presupposto dell'onorevole Tocco dovremmo dire che oggi sfruttando il petrolio siciliano si fa una politica sbagliata, che sfruttare il metano della Valle Padana è un errore, che creare — se la memoria non mi inganna — addirittura una città, Metanopoli, sì, una città artificiale ed artificiosa, è male. Ma si tratta di due fenomeni diversi che è necessario distinguere: uno è la politica autarchica, altro è lo sfruttamento più razionale possibile delle risorse di cui un Paese dispone. Una città che deve essere ripudiata dal processo economico, se le parole hanno un senso, che significato può avere? Finita l'autarchia, finito il fascismo quella città doveva essere distrutta, o almeno abbandonata, ripudiata dal processo economico. Perchè allora ci preoccupiamo di affermare che il numero degli operai non deve essere diminuito, che non vogliamo trasferimenti, che non vogliamo lo sfollamento? Se una città deve essere ripudiata, è giusta la politica decisa dall'ENEL di far sfollare i minatori. Se la città dev'essere ripudiata, questa è la politica corretta e non quella che abbiamo determinato noi con l'ordine del giorno del 20 gennaio. Ma badate, onorevoli colleghi: questo concetto non è espresso soltanto in questo punto delle dichia-

razioni dell'Assessore; è ripetuto anche in altri punti che citerò più avanti.

Carbonia — secondo l'Assessore all'industria — deve essere ripudiata perchè non si può giustificare e non si giustifica sul piano della logica di una politica moderna. Quindi, egregi colleghi, questo è il punto, noi approvando l'ordine del giorno il 20 gennaio, siamo contro la logica di una politica moderna; siamo trogloditi, cavernicoli, non siamo moderni. Bisogna dunque distruggere Carbonia; questa è la politica moderna. Carbonia era comprensibile finchè rimaneva in piedi una politica imperialistica; si deve dire allora che, siccome il fascismo è crollato nel 1943, da allora ad oggi, per 23 anni, secondo questa logica, noi abbiamo fatto una politica imperialistica. Se è vero, come è vero, che quella città nacque per esigenze di politica imperialistica e se è vero che si giustifica solo con quella politica, dobbiamo concludere che noi per 23 anni, inconsciamente, siamo stati non soltanto amici degli imperialisti, attraverso il Patto Atlantico, ma addirittura abbiamo svolto una politica imperialistica. E' per questo, e non perchè Carbonia rappresentava un problema economico e sociale negli anni del dopoguerra, che noi abbiamo condotto lotte e battaglie, abbiamo ottenuto talvolta vittorie e subito il più delle volte sconfitte.

Nessuno di noi è stato mai tenero con la Carbonifera Sarda, anzi, se dovessimo sfogliare i resoconti dei nostri lavori, credo che chi vi parla sia stato uno dei più accesi critici di questa società. Premesso questo, e torneremo sull'argomento, da quando in qua una azienda di Stato viene concepita come totalmente autonoma? Un'azienda di Stato svolge la politica che lo Stato le impone e per Stato intendo Governo e maggioranza parlamentare. Se tutto ciò che ha ricordato il collega Melis è avvenuto, ed è ben difficile negarlo, programmi di tamponamento, sussidi dati con estremo ritardo e senza prospettive — la politica del contagocce per Carbonia è stata piuttosto cara perchè le gocce, sommandosi negli anni, diventano litri ed ettolitri — la colpa di chi è? Dei dirigenti della Carbosarda? Può darsi che abbiano anch'essi una parte di responsabilità, ma l'autorità politica, il Governo, le Giunte regionali,

che cosa hanno fatto in questi anni? Il tentativo di scaricare sui tecnici le responsabilità politiche è, tutto sommato, una forma di viltà politica che recentemente anche La Malfa, che pure fa parte della maggioranza di centro-sinistra, ha criticato. L'affermazione che i Governi non sono responsabili, perchè i Ministri non possono scendere in miniera per controllare la situazione, è una forma di fuga di fronte alle responsabilità che nessun uomo politico può accettare come valida. A parte il fatto che con l'elmetto si può scendere anche in miniera!

Quale è il grosso problema che ha assillato l'Assessore all'industria, rappresentante della Giunta a Carbonia, il problema attorno al quale si è ricamato, come sapete, un romanzo e si sono fatti titoli a cinque colonne sui giornali? Sembra strano che ciò avvenga sempre sugli stessi giornali, che adeguano rapidamente i propri titoli al mutare degli eventi. Ieri, Assessore all'industria X, titoli a cinque colonne a favore delle tesi dell'Assessore all'industria X; oggi Assessore all'industria Y, titoli a cinque colonne e sostegno delle tesi dell'Assessore Y. Direi che è una stampa specializzata nell'indovinare verso quale direzione mutano i venti e nell'adeguarsi alla nuova direzione. Qual è il grosso mito che ha sfatato (secondo il titolo di un giornale; non ricordo quale, ma non credo un giornale di sinistra) l'onorevole Tocco? Il mito di Carbonia. Un mito di 15 mila licenziamenti, di migliaia di silicotici, di gente affamata, di famiglie che da anni tirano avanti con un salario miserabile. Ecco il mito di Carbonia. Questo è il mito che sarebbe crollato.

La constatazione che oggi, febbraio 1966, non si produce a Carbonia il combustibile necessario per alimentare la Supercentrale nei due gruppi che stanno per entrare in funzione, è il problema che ha determinato tutta questa agitazione della stampa. Un'agitazione più o meno spontanea, naturalmente. Non si produce sufficiente carbone. Un uomo razionale che cosa concluderebbe? Accertato che il carbone c'è (su questo punto pare che non vi siano dubbi: c'è chi parla di 500 milioni di tonnellate, chi di 400 milioni), concluderebbe che bisogna accelerare i tempi per estrarre il carbone necessario ad alimentare la Supercentrale. Per otte-

nere questo non occorre essere Assessori e neppure consiglieri regionali, ma è sufficiente essere uomini di buon senso, di comune buon senso. Sembrerebbe questa la conclusione logica. Non si produce abbastanza? Diamoci sotto, acceleriamo i tempi in modo che Nuraxi Figus, anziché fra due anni, entri in produzione tra un anno; acceleriamo la produzione di Seruci con nuovi macchinari; apriamo nuovi cantieri; creiamo nuovi giovani minatori. Produciamo carbone, perchè la Supercentrale ne ha bisogno.

Ma quello della insufficiente produzione è un argomento pseudo tecnico portato avanti per difendere le altre tesi che risultano chiaramente dalla lettura delle dichiarazioni dell'Assessore. Parlavo prima della conclusione sul piano della logica. E sul piano politico? Chi è responsabile da due anni sul piano politico? Poc'anzi vi pregavo di tenere a mente la data del marzo 1964. Chi da due anni ha la responsabilità di fare quadrare i programmi nei tempi, in modo che la produzione mineraria aumenti di pari passo con le necessità della Supercentrale? Chi ha la responsabilità di portare avanti e di realizzare i programmi che hanno ottenuto la sanzione, come ricordava il collega Melis, della Giunta, del Consiglio regionale, del Parlamento italiano? La Carbosarda? Amici miei, talvolta, quando si ricerca l'autore di un reato si fa convergere l'attenzione di tutti su un falso colpevole, per salvare il vero responsabile. Chi è il responsabile in questo caso? Alla data del marzo 1964 richiamata nell'ordine del giorno del Consiglio regionale, l'ENEL decide di assorbire le miniere e fa suoi i programmi della Carbosarda. Dal marzo del 1964, dunque, responsabile della situazione di Carbonia non è più la Carbosarda, ma l'ENEL, piaccia o non piaccia. Una volta deciso il trasferimento, era evidente che il Ministero delle partecipazioni statali non avrebbe dato più un centesimo alla Carbosarda per l'attuazione dei suoi programmi, perchè l'ENEL subentrava nei diritti ma anche nei doveri della gestione aziendale. Attaccare la Carbosarda significa, quindi, scegliere un obiettivo di comodo per difendere gli interessi e nascondere le responsabilità del vero responsabile, dell'Ente elettrico di Stato. Ma c'è

di più. Il Consiglio comunale di Carbonia indice un convegno. Perchè lo fa? Perchè i consiglieri comunali di Carbonia sono un po' bizzarri e decidono, anziché di trascorrere un giorno al mare, di fare un convegno? No, il Consiglio comunale di Carbonia è mosso dalle stesse preoccupazioni che avevano spinto il 20 di gennaio il Consiglio regionale a votare l'ordine del giorno che ho richiamato prima. Alle parole non solo non seguivano i fatti, ma addirittura seguivano fatti contrastanti con gli impegni assunti e con le parole pronunciate. Il convegno di Carbonia è pienamente riuscito, in primo luogo perchè si collocava nella realtà (non era un convegno artificioso, come la città di Carbonia, e neppure artificiale) in secondo luogo perchè tutte le forze politiche, responsabilmente, fino all'ultimo momento, hanno rinunciato a introdurre motivi polemici o di dissenso, per trovare uno sbocco positivo ai problemi in discussione. Fino all'ultimo momento non si era levata nessuna voce contrastante e i problemi erano stati posti senza ipocrisie, senza infingimenti. Sono stato personalmente io a fare intervenire nella discussione l'ingegner Carta, presente al convegno, ponendo alcuni quesiti come questo: è ancora valido o non lo è più il programma del 1959 della Carbosarda? L'ingegner Carta non era obbligato ad intervenire nella discussione. Lo ammetto io che, pubblicamente, nelle piazze, non nel chiuso di questa aula, in passato ho mosso critiche all'ingegner Carta. Egli non aveva nessun obbligo perchè oggi la Carbosarda sulle miniere di Carbonia svolge soltanto un lavoro di consulenza e niente altro. Anche su questo punto devo richiamare la vostra attenzione, perchè è piuttosto strano che l'ENEL, grosso ente che potrebbe trovare esperti in America, nella Unione Sovietica e in altre parti del mondo, si serva dei tecnici della Carbosarda, che parrebbero uomini di poco conto, inesperti, incapaci. Io pongo soltanto il problema ora.

L'ingegner Carta al convegno di Carbonia — il suo discorso è stato già pubblicato dalla stampa e sarà inviato, o sarà stato già inviato dalla Amministrazione comunale di Carbonia a tutti noi — espone e difende i progetti della Carbosarda su un piano di principio (carbo-

ne-energia), sul piano della dimensione e sul piano della economicità dell'impresa. Egregi colleghi, questo avveniva nel chiuso di un'aula consiliare, di fronte a un centinaio di persone, perchè si trattava di un convegno di studio e non di agitazione e di propaganda politica. L'ingegner Carta, alla fine del suo intervento, invitava i presenti a muovere eventuali obiezioni alle tesi e alle cifre che aveva esposto. Cioè si comportava come uomo razionale e d'onore, che non si nasconde o che aspetta che gli altri siano andati via per parlare. Io non avevo obiezioni da muovere e sono stato zitto; avevo già parlato, avevo chiesto chiarimenti, li avevo ottenuti, non avevo motivi per dubitare delle cifre esposte dall'ingegner Carta e sono stato zitto, così, come tanti altri presenti. Il fatto strano è che a quella riunione del sabato era presente l'Assessore all'industria, in rappresentanza della Giunta e che egli sia stato zitto, non abbia interloquito, non abbia parlato, non abbia contestato le tesi e le cifre fornite dall'ingegner Carta. Le spiegazioni del suo comportamento non possono essere molte, ma soltanto due: non si parla quando non si hanno argomenti validi per contestare una tesi, oppure non si parla perchè si è deciso di parlare quando la persona interessata è già andata via e non può rispondere. Non vi sono altre spiegazioni possibili. Aggiungo — perchè sono questioni non formali, ma sostanziali di stile e di costume politico — che quando si ha intenzione di fare riferimento a cose che una persona ha detto nel chiuso di una stanza in via amichevole e confidenziale e che appaiono contrastanti con le cose che la stessa persona dice di fronte a cento persone, correttezza e lealtà impongono che si parli in presenza dell'interessato. Altrimenti si tratta di una fuga, di mancanza di coraggio. Non è una questione di forma, egregi colleghi.

E' vero che molti di noi — io per esempio — non sono responsabili della nomina dell'attuale Assessore all'industria — mi auguro che il suo incarico duri poco tempo — però quando egli o un altro Assessore parla a nome della Giunta non possiamo dimenticare che parla anche a nome nostro, di tutto il Consiglio — anche se non abbiamo votato a favore

della sua nomina — e quindi è interesse comune, non soltanto della maggioranza, che tenga un comportamento che non dia adito a critiche, o addirittura ad accuse specifiche. Tanto più, amici miei, che circola in Sardegna una lettera aperta che l'ingegner Carta ha diretto all'Assessore all'industria, in cui, in forma educata, lo accusa di scarsa lealtà e di scarsa correttezza. Non è una questione di forma, ma politica, sulla quale richiamo l'attenzione del Consiglio.

MEDDE (P.L.I.). Vogliamo avere la lettera.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ne ho con me cento copie. Se ne vuole una copia sarò lieto di dargliela.

E' una questione politica. Il problema che si pone è se noi, Consiglio regionale, possiamo tenere al posto di Assessore all'industria un uomo pubblicamente accusato di scarsa lealtà e di scarsa correttezza. Tanto più che l'ingegner Carta, che non è uomo politico ma non è neppure uno sconosciuto in Sardegna, smentisce categoricamente le affermazioni dell'Assessore circa il colloquio che egli avrebbe avuto con lui e con il Presidente della Carbosarda a Roma. Afferma addirittura che egli ha sostenuto esattamente il contrario di ciò che gli viene attribuito dall'Assessore all'industria. Perchè non si pensi che io, per amore di polemica, lavori di fantasia, riporterò le parole dell'ingegner Carta. «Del testo della relazione del Sindaco ho preso conoscenza soltanto nella mattinata del giorno 12 e sono intervenuto nel tardo pomeriggio dello stesso giorno su due punti che Ella conosce perchè era presente in quella sala durante il mio intervento; capacità estrattiva delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus» (è proprio l'argomento della polemica) «e iniziativa alluminio. Chiudendo il mio intervento chiesi esplicitamente ai partecipanti a quei lavori, presenti in quella sala, eventuali obiezioni e domande, mettendomi a disposizione in tal senso. Se Ella lealmente» (non io dico io, lo dice l'ingegner Carta il che vuol dire che è avvenuto esattamente l'opposto) «in quella sede di lavoro, mi avesse fatto i rilievi che ha ritenuto invece fare il giorno dopo nella citata seduta

pubblica, alla quale io non volli partecipare ritenendo il mio compito assolto il giorno prima, nel quale si conclusero i lavori del Convegno, io lealmente» (ritorna su questa parola) «avrei rettificato il Suo dire in ordine a quanto Ella ha voluto attribuirmi averLe esposto sul tema della capacità produttiva delle due miniere circa un mese prima negli uffici della Regione Sarda a Roma». Continua la lettera: «Avrei potuto ricordarLe ancora lealmente» (ripete per la terza volta questa parola) «che mentre Ella riportava il sentito dire in merito alla ipotizzata insufficienza di quella capacità produttiva, io interferii» (cioè a Roma l'Assessore si è fatto portavoce di sentito dire circa la scarsa capacità produttiva delle miniere e l'ingegner Carta interferì) «anche non molto cortesemente, interrompendoLa diverse volte per sottolineare l'assurdità delle affermazioni, sia nella misura, sia nella terminologia usata».

Onorevoli colleghi, sono affermazioni che distruggono un uomo politico; che annientano un uomo politico e un dirigente politico responsabile. Possiamo noi mantenere come Assessore all'industria un uomo distrutto di fronte al popolo sardo sul piano della correttezza, della lealtà e della serietà politica? Ricordiamo che questa lettera circola in tutta la Sardegna.

Ecco ora un altro modesto problema che sottopongo ai colleghi. Perché il convegno, che è stato vivace, corretto, leale fino alla fine, ha riservato in *cauda venenum*? «Se vi sono responsabili [dice l'Assessore a Carbonia] perché le loro colpe devono ricadere su altri? Sono abituato a rispondere di persona [afferma l'Assessore; ed è ciò che vogliamo noi] di ciò che affermo; sostengo dunque che qui c'è una responsabilità precisa ed è quella della vecchia gestione della Carbonifera Sarda».

Ecco il falso colpevole additato al ludibrio delle genti. Responsabile è la Carbonifera Sarda, che dal 1964 non ha più le miniere perché in quell'anno fu firmato l'accordo con l'ENEL in cui si dichiarava che l'Ente elettrico da quel momento assumeva in proprio le miniere di Seruci e Nuraxi Figus. Ma, come accade spesso in queste occasioni, c'è la solita persona della platea, che ha il coraggio di interrompere la autorità che parla; un sindacalista (non del-

la C.G.I.L.) dice, dopo che l'Assessore ha affermato la responsabilità della Carbosarda: «E non della Giunta regionale o del Governo?». E' una frase che viene spontanea alla bocca. Colpa della Carbonifera Sarda; e la Giunta e il Governo come hanno amministrato questa industria a partecipazione statale? Che cosa hanno fatto? Risposta dell'Assessore all'industria: il Governo non entra nelle miniere (egregio collega Sanna Randaccio, lei può pensarla diversamente, ma il Governo non entra nelle miniere) per controllare se all'interno si stia smobilitando; non entra neanche a Nuraxi Figus per dettare misure aziendali all'ingegner Carta o agli altri tecnici. Ecco un uomo politico che con candore — ma non troppo — afferma: un'azienda a partecipazione statale va male? La colpa è dei tecnici, mica del suo consiglio di amministrazione o di chi sta più su. Il Governo non entra nelle miniere, amici miei; ma allora il Governo non entra nella FIAT, non va nelle saline, non va nei campi. Abbiamo un Governo irresponsabile e di irresponsabili. So che voi vi attendete che io confermi questo punto di vista, ma non posso farlo. In base a questa strana teoria il Governo è responsabile soltanto di ciò di cui si occupa direttamente; non va nelle miniere, quindi delle miniere sono responsabili i tecnici; non va nei campi, e quindi dell'agricoltura sono responsabili i contadini. Il Governo, praticamente, di che cosa è responsabile? Dei locali dei vari Ministeri, perché là dentro agiscono il Governo ed i singoli Ministri. E' una strana teoria marxista in verità. In base a questa teoria, non sono le classi politiche che rispondono del loro operato, ma i tecnici. Mi avevano insegnato che la tecnica è sempre al servizio della classe dominante, ma queste sono vetustà marxiste da buttare nell'immondezzaio; c'è il nuovo marxismo aggiornato del centro-sinistra, che invece porta i tecnici ad essere responsabili di tutto; la classe politica è composta invece di vitelloni irresponsabili. Coloro che hanno portato allo stato attuale la Carbonifera Sarda abbiano il coraggio di confessare. Signori, siamo al culmine della situazione drammatica, come in un'aula di corte d'assise. Il pubblico ministero si alza per dire: «Confessa il tuo reato». Le mie affermazio-

ni non sono e non vogliono essere polemiche — sono tutto latte e miele, come potete sentire — non sono però disposto a sottovalutare certi fatti ed a far rimbalzare le responsabilità su chi a questi fatti è estraneo. Chi è questo estraneo? L'ENEL signori miei. E' l'uomo dell'ENEL che parla. Chi è estraneo a questi fatti? Quell'Ente statale che da due anni gestisce, o comunque si è accordato per gestire le miniere di carbone.

Ecco, amici miei, ridotte in moneta spicciola, diciamo, le dichiarazioni dell'Assessore all'industria su questo problema. Vi risparmierei tutte le imprecisioni, ma ve ne voglio citare una: «A me sorge il sospetto [è l'Assessore che parla] che sia troppo facile oggi, che non è più la direzione della Carbosarda responsabile della produzione, affermare che si possono produrre 8 o 10 mila tonnellate di carbone al giorno a Seruci e che probabilmente altrettante se ne potranno produrre quando sarà ultimato il lavoro di potenziamento della miniera di Nuraxi Figus».

Onorevoli colleghi, in questo brano sono contenute accuse gravi. Ci si rivolge ad un tecnico di valore (criticabile indubbiamente e che abbiamo criticato non su problemi tecnici, ma per la politica da lui condotta, per esempio, verso gli operai a Carbonia) a un tecnico che, come ricordava il collega Melis, è stato chiamato assieme con un premio Nobel a studiare la produzione carbonifera dei paesi della CEECA. E' una scelta di nessuna importanza che avviene per estrazione a sorte come la scelta degli Assessori! Lo si accusa, tra l'altro, di dire cose inesatte. A proposito di Seruci — ho con me le sue dichiarazioni — l'ingegner Carta non parla di 8 o 10 mila tonnellate, ma di 7.200-8 mila tonnellate come massimo; poi prudentemente, precisa: «Teniamoci fermi ad una capacità produttiva di 5.000 tonnellate per Seruci e di altrettante per Nuraxi Figus». Ne ha dato la dimostrazione tecnica, egregio collega Pazzaglia...

PAZZAGLIA (M.S.I.). E chi ha detto niente?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'ho vista scuotere la testa.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Neanche per sogno!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quando si dichiara, come fa l'Assessore, di essere un profano in materia, c'è un solo modo di accertare le cose: nominare una commissione di tecnici, estranei all'ENEL e alla Carbosarda, perchè dicano se certe affermazioni sono vere o non vere. Queste affermazioni, del resto, sono codificate in un progetto che è stato fatto proprio dal Parlamento e dal Governo e che di queste affermazioni, quindi, non risponde più il tecnico, ma chi le ha accettate per buone, dalla CEECA al Governo al Parlamento; a meno che non accettiamo la tesi dell'Assessore secondo cui i politici sono tutti vitelloni irresponsabili ed allora la questione finisce qui.

Che cosa è accaduto a Carbonia? Crollo del mito, intervento esplosivo! Normalmente gli interventi esplosivi li fa chi ama il palcoscenico. Che cosa c'è di vero, di sostanzialmente vero dietro queste cortine fumogene di accuse, di controaccuse, di messa in mora di dati tecnici? (Si dichiara poi di essere profani e si toglie così ogni base seria alle proprie argomentazioni). Il collega Giovanni Maria Lai ha tenuto un discorso — di cui ho chiesto invano, per il momento, copia perchè sarebbe stato utile ora, ma ci sarà utile anche dopo il dibattito — nel quale ha riconosciuto l'esistenza di uno sfasamento di tempi. Il collega Pietro Melis ha sostenuto che queste cose avvengono nelle migliori famiglie industriali, e possono quindi avvenire anche negli Enti di Stato. Vi è anche un altro motivo da tenere presente: tra il 1959 e oggi si è verificato a Carbonia un fatto nuovo non previsto, anche se non imprevedibile, e cioè è mutato il titolare delle concessioni minerarie di Nuraxi Figus e di Seruci. Cioè l'azienda che aveva predisposto il progetto, dal marzo del 1964 non è più responsabile dell'attuazione del progetto stesso e quindi dello sfasamento dei tempi. Che cosa prevedeva il progetto? Che la produzione mineraria aumentasse a mano a mano che procedeva la costruzione della Supercentrale e che la Supercentrale producesse la energia elettrica a mano a mano che essa potesse essere erogata ed utilizzata. In più prevedeva l'elettrodotto per gli scopi di cui tut-

V LEGISLATURA

LIII SEDUTA

1 MARZO 1966

ti abbiamo parlato. Il problema era di realizzare il programma senza sfasature nei tempi: sviluppo delle miniere, della produzione a mano a mano che andava avanti la Supercentrale e poi costruzione delle industrie evidentemente per utilizzare l'energia. Altrimenti si sarebbe verificato lo sfasamento nei tempi, che si è puntualmente verificato, amici miei. Non sono sorte ancora le industrie che devono utilizzare l'energia e capiamo i ritardi delle partecipazioni statali e tutto il resto. Il Piano di rinascita è fallito, onorevole Presidente della Giunta; fino a questo momento almeno, lo riconosca, non le costa niente, è fallito. Le industrie non sono sorte e la elettrificazione dell'agricoltura — altro obiettivo della Supercentrale — non è neppure iniziata.

Siamo indietro di anni. Il Piano è bloccato, e lo rimarrà finchè avremo questa bella Giunta; le industrie non sono sorte e da ciò deriva il primo sfasamento. La Supercentrale è pronta a produrre energia elettrica, che però in gran parte non può essere utilizzata. Primo sfasamento. Chi è responsabile di questo? La Carbonifera Sarda, i tecnici della Carbonifera Sarda? No, siete voi e chi vi ha preceduto su quei banchi i responsabili perchè per industrializzare la Sardegna e l'agricoltura avete fatto molto poco.

C'è poi l'altro sfasamento. Il nuovo titolare delle miniere non ha nessuna voglia di utilizzare il carbone (e chi non vede questo o è cieco o è in mala fede) e ha l'interesse a mandare tutto a carte quarantotto e quindi rallenta e non accelera lo sviluppo dell'industria mineraria. Oggi, alla vigilia dell'entrata in funzione della Supercentrale, abbiamo una produzione a Seruci di 600, 700 mila tonnellate annue, che può essere portata a 800 mila. Non confondiamo le acque: il 1965 è stato un anno di battaglie, di scarsa produzione, di non collaborazione, eccetera. La miniera di Seruci oggi, con le maestranze e i macchinari che ha, può produrre 800 mila tonnellate annue di carbone (3.300 tonnellate il giorno). C'è stato questo sfasamento perchè il titolare delle miniere, l'ENEL non la Carbosarda, non ha interesse ad utilizzare il carbone; vuole liquidare le miniere, magari vorrebbe una piccola raffineria

a bocca di Supercentrale. Che cosa c'entra in questo la Carbonifera Sarda? Dal marzo 1964, non era più responsabile. Se vogliamo essere giusti ed obiettivi, che le miniere dovessero passare all'ENEL, si sapeva non soltanto dal marzo 1964, ma da diversi mesi prima, perchè in marzo avvenne la stipulazione dell'accordo che fu preceduto da mesi di battaglie e di trattative, come poco fa ricordava il collega Melis, perchè l'ENEL di miniere non ne voleva sapere.

A questo punto può sorgere in noi un dubbio: abbiamo fatto bene o male a batterci perchè le miniere passassero all'ENEL? Era un passo obbligato, egregio collega Sanna Randaccio. In base alla legge di nazionalizzazione, il giorno in cui la Supercentrale entrava in funzione, sarebbe passata all'ENEL; se non avessimo ottenuto anche il passaggio delle miniere, avremmo creato la frattura tra Supercentrale e miniere, che è quello che ovviamente si voleva e si vuole evitare. Si tratta infatti di un unico complesso: la Supercentrale è nata nel Sulcis, e non a Sassari o a Cagliari, per utilizzare il carbone di Carbonia a bocca di miniera.

L'Assessore all'industria ha dimenticato che su questi problemi ha ricamato per dieci anni. Non lo dico per fare pettegolezzi, ma per allietare anche i colleghi. Egli, quando io avevo la fortuna di dirigerlo come segretario della Federazione di Cagliari del P.S.I., aveva inventato — erano gli anni del miracolo economico — il triangolo industriale. In tutte le nostre riunioni egli ci ripeteva che anche in Sardegna abbiamo il triangolo, (ovviamente i compagni si ascoltano) carbone-piombo-zinco e ferro. Il triangolo della rinascita. Qualcuno dei compagni ingenui, poichè egli non faceva altro che parlare di triangolo, riteneva, ovviamente era una cosa assurda, che si trattasse di qualcosa che avesse a che fare con la massoneria; invece non faceva che riportare in termini regionali la questione del triangolo industriale del Nord. Io posso testimoniare che questo soltanto intendeva quando parlava di triangolo. Per dieci anni egli ha sostenuto che era il carbone, accanto al piom-

bo, allo zinco, e al ferro, uno dei pilastri della rinascita industriale della Sardegna.

Dello sfasamento nei tempi —ripeto— responsabile primo è l'ENEL. Si possono anche ricercare, se questo può servire alla storia, le responsabilità della Carbosarda, ma a che serve nella battaglia di oggi? Dopo che abbiamo accertato che la Carbosarda ha dilapidato miliardi in passato (non si mettono sotto accusa soltanto i tecnici, in questo modo, ma tutti gli amministratori della Carbosarda, cioè si coinvolgono decine di persone e i Governi e le Giunte di allora) che importanza può avere questo per la nostra battaglia? Oggi noi abbiamo di fronte l'ENEL. Questo Ente è disposto a portare avanti i programmi e cioè ad aumentare la produzione carbonifera sino ai livelli richiesti per il funzionamento della Supercentrale? Io rispondo che l'ENEL dimostra tutti i giorni di non volere questo. Ecco il problema politico che abbiamo di fronte.

Alla fine del suo intervento a Carbonia lo Assessore dichiara che le miniere rimarranno aperte, ma dice questo dopo aver condotto una polemica che ha disorientato tutti. Egli afferma: voglio che le miniere rimangano aperte, che producano. E' la parte dell'intervento di cui si è servito il collega Melis per afferinarsi alla ciambella di salvataggio e poter dire: «Io sono d'accordo con la Giunta, la Giunta è d'accordo con me; quindi armiamoci e rimaniamo nella stessa maggioranza». Ma queste affermazioni non bastano a fugare i sospetti e le preoccupazioni. Io sono un fedele lettore del quotidiano «Il Tempo». Perchè lo sono? Perchè a me piace la gente che quando è di destra ha il coraggio di dirlo francamente. Perciò se voglio conoscere il parere della destra sui vari problemi devo leggere «Il Tempo» e non, per esempio, «Il Messaggero», che è sempre d'accordo con il Governo, sia esso di destra o di sinistra. «Il Tempo» ha reso, in questa occasione, un utile servizio pubblicando nella pagina sarda del 19, 20 e 22 febbraio, le dichiarazioni dell'Assessore all'industria, dopo aver pubblicato in precedenza le dichiarazioni dell'ingegner Carta. Un'opera di informazione giornalistica importante a mio parere.

Io non ho sentito — ripeto ancora — l'Assessore a Carbonia e vorrei che egli mi chiarisse un dubbio, a proposito di quanto avrebbe detto — secondo quanto mi è stato riferito — a proposito di una raffineria di petrolio che dovrebbe sorgere nel Sulcis a Portovesme o là vicino. Mi hanno parlato di una certa Tirrena-Petroli. Lei, onorevole Corrias, la conosce? Non la conosce?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'ho sentita nominare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Neanche lei la conosce. In questo caso siamo uguali; in questo caso soltanto... (*interruzioni*). Io sono un modesto oppositore, onorevole Presidente della Giunta, non mi faccia arrossire.

Volevo che mi si chiarisse questo dubbio: è vero o no che l'Assessore ha fatto un accenno a questa Tirrena Petroli che avrebbe intenzione di impiantare una nuova raffineria nel Basso Sulcis, a Portovesme, diciamo a bocca di Supercentrale, tanto per essere chiari? Perchè — vi chiederete — porre questa domanda? Perchè — strana coincidenza — questo benedetto giornale che ha pubblicato tutto l'intervento dell'Assessore, salta proprio il riferimento alla Tirrena Petroli. Se non se ne è parlato me lo si dica subito, così non perdiamo altro tempo. L'onorevole Lai era presente: si è accennato alla Tirrena Petroli?

LAI (D.C.). Sì, se ne è parlato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io ho fiducia in lei e credo alla sua testimonianza. Dunque se ne è accennato, però questa parte non è riportata da «Il Tempo». L'Assessore ha parlato della Tirrena Petroli alla fine, *en passant*. Ha concluso con la passerella finale, dopo aver detto che carbone non ce n'è, insomma che c'è appena per un gruppo e mezzo. Vogliamo forse far marciare mezzo gruppo in un modo e mezzo gruppo in un altro modo? Ma questo è un assurdo economico e politico. Nella passerella finale l'Assessore ha accennato alla possibilità di installare a bocca di Supercentrale una nuova raffineria di petrolio e, se non erro, le

raffinerie producono anche nafta. Qualcuno più competente di me può pensare che la raffineria si installa in quel punto in modo che non vi sia neppure bisogno di navi per il trasporto della nafta. Un piccolo condotto può collegare direttamente la raffineria alla Supercentrale; dal produttore al consumatore.

C'è un'altra strana coincidenza, e anche a questo proposito vorrei un chiarimento. Sembrerebbe che rappresentante legale di questa raffineria — se la notizia è falsa vorrei una smentita — sia un Sardo... (*interruzioni*). Un momento di pazienza, egregi colleghi, so anch'io che essere Sardo non è un delitto. La strana coincidenza è che questo legale è di Iglesias. Se le mie informazioni sono esatte vi sarebbe un'altra strana coincidenza. Io non voglio trarre nessuna illazione da queste notizie, per carità. Sembrerebbe — vi dico la notizia col beneficio di inventario perchè non ho potuto accertarla — che questo legale sia parente di un dirigente del Partito Socialista Italiano. Ripeto, tutto questo va preso col beneficio d'inventario. Porto queste notizie perchè mi sono state riferite da più voci, da più persone rispettabili, da qualche collega...

PUDDU (D.C.). Sappiamo tutti che è stata costituita questa società.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregi colleghi, non è certo il problema del legale di Iglesias che può destare scandalo. Il problema è che una Giunta regionale che si rispetti — questo è il problema politico — che intende controbattere la volontà dell'ENEL di utilizzare la nafta, darebbe la licenza, l'autorizzazione e tutto il resto, a impiantare una raffineria a bocca di Supercentrale. Cioè si agirebbe in modo che il prezzo della nafta fosse ancora più concorrenziale rispetto al prezzo del carbone di Carbonia. Ecco il problema politico, a parte le altre coincidenze che possono essere vere o non vere, anche se credo che siano vere.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Farà bene a dire che l'iniziativa è di cinque-sei anni fa.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Allora se mi permette, continuo su questo argomento visto che lei mi costringe a farlo.

La Tirrena Petroli in un primo tempo doveva costruire la raffineria ad Olbia, dove non mi risulta che vi siano miniere di carbone. Mi risulta da informazioni precise che l'Amministrazione comunale di Olbia si è opposta alla costruzione della raffineria perchè essa avrebbe provocato il disastro che sta facendo la raffineria nel golfo di Cagliari, tanto per intenderci. E' vero che la pratica è in corso da parecchi anni, ma il problema si pone oggi. Non intendo fare insinuazioni od altro, io chiedo una vostra dichiarazione dalla quale risulti che non darete nè oggi nè mai l'autorizzazione a costruire una raffineria a bocca di Supercentrale, perchè essa sarebbe l'indice di una volontà politica in contrasto con quella di utilizzare il carbone di Carbonia nella Supercentrale. Non pretendo altro da voi e non traggio altre illazioni. Dopo questa assicurazione, la nube immediatamente si sgonfia e non rimane più niente. Ciò significa che quando si persegue una certa politica e la si vuole portare fino in fondo non si lascia ai concorrenti la possibilità di nuocere. La Tirrena Petroli costruisca la raffineria dove vuole, ma se voi siete decisi a far utilizzare dall'ENEL il carbone di Carbonia non potete dare — almeno per il momento — l'autorizzazione ad aprire la raffineria a bocca di Supercentrale. Quando poi il terzo gruppo sarà realizzato e si potrà dimostrare — cosa difficile — che il carbone non è sufficiente per alimentarlo, il problema si riproporrà. Noi sosteniamo (anche se è vero che il progetto della Carbosarda faceva riferimento a due gruppi soltanto) che a Carbonia esiste il carbone necessario per alimentare tre gruppi. Si tratta di estrarre dalle viscere della terra, con mezzi moderni, la quantità di carbone necessaria.

Io, egregi colleghi, avrei capito se al convegno di Carbonia si fosse affermato che utilizzare il carbone non è economico e si fossero fatti tutti i conti per dimostrarlo. Avrei capito un ragionamento tendente a dimostrare che l'utilizzazione della nafta anzichè del carbone significa poter vendere l'energia ad un prezzo anzichè ad un altro. Ma non si è parlato di

questo al convegno di Carbonia; si è detto soltanto che la produzione di carbone non sarebbe sufficiente. Questo è un assurdo sotto il profilo economico e sotto il profilo tecnico. Aggiungo che la gestione dell'azienda tende a diventare più economica quanto più le sue dimensioni aumentano. Ciò dovrebbe far pensare a un ampliamento della produzione del carbone, con l'apertura di nuovi cantieri dove è possibile, per esempio a Seruci, con l'acceleramento dei lavori per Nuraxi Figus, e con l'apertura di altri pozzi, se necessario e possibile. Si può arrivare a produrre tutto il carbone sufficiente oggi per i due gruppi, domani anche per il terzo gruppo.

Onorevoli colleghi, il primo problema che si pone è che il Consiglio regionale riconfermi la linea mai abbandonata in questi 20 anni. Sarebbe semplicemente assurdo che nel momento in cui, grazie alle lotte dei lavoratori, alla volontà politica più volte espressa da questa assemblea, stiamo per risolvere in maniera utile per i lavoratori, per Carbonia, per il Sulcis, per la Sardegna, il problema del bacino carbonifero, noi, all'improvviso, quasi colpiti da una folgore, mutassimo i progetti che hanno ottenuto la sanzione del Parlamento e decidessimo la distruzione di Carbonia. Chiudere le miniere significa infatti distruggere Carbonia. Non si offra l'alternativa di nuove industrie per assorbire i disoccupati di Carbonia e i 600 minatori che verrebbero licenziati, perchè nessuno ci crederebbe. Oggi distruggere le miniere significa distruggere Carbonia. Tra 20 o tra 10 anni non so quale sarebbe la situazione, ma oggi è così.

Il primo problema quindi è che il Consiglio regionale riconfermi la sua linea tradizionale e che la Giunta dissoci la sua volontà da quella dell'Assessore all'industria che, come ho dimostrato, con il suo intervento ha suscitato dubbi, perplessità, disorientamenti e ha ispirato — direttamente o indirettamente non mi interessa — una campagna di stampa contro Carbonia, contro le miniere e anche contro il Consiglio regionale, il quale, non più tardi del gennaio di questo anno, aveva assunto un atteggiamento ben preciso sul problema. L'Assessore all'industria non può rimanere al suo posto

di responsabilità. Io, collega Pazzaglia, non mi rivolgerò alla sensibilità dell'Assessore, come lei ha fatto; l'Assessore offre il lato destro a lei e a me offre il lato sinistro. Io non mi rivolgerò alla sua sensibilità, io mi rivolgerò al Consiglio regionale, perchè, con il suo voto, affermi politicamente incompatibile che un posto di tanta responsabilità sia tenuto da un uomo che non ha rispettato il mandato affidatogli dal Consiglio, che ha parlato contro quel mandato e che ha suscitato una polemica che ha nuociuto alla giusta soluzione del problema, ha disorientato l'opinione pubblica, ha fatto apparire i cittadini di Carbonia come persone che attendono ancora miliardi dallo Stato. Si sa che non è lo Stato che deve spendere, ma l'ENEL che gestisce le miniere e che deve portare avanti i programmi concordati nel marzo del 1964 nel momento in cui accettava i cespiti minerari. Questo noi chiediamo, onorevoli colleghi. Se la Giunta (contrariamente a ciò che dovremmo prevedere) abbandonerà nella sostanza la posizione sempre riconfermata di dare al problema la soluzione che il Consiglio ha sempre appoggiato sostanzialmente all'unanimità, sotto giudizio sarà l'intera Giunta e non solo l'Assessore all'industria.

Su questo punto penso che dobbiamo essere chiari: bisogna evitare le ritirate più o meno strategiche, più o meno tattiche, i compromessi fatti negli ambulatori per salvare una formula politica screditata, che è attaccata direttamente anche da un organo del vostro partito, collega Dettori. Voi non potete liquidare come incompetente per statuto quest'organo; vi ricordo che nel 1957 il vostro comitato provinciale di Sassari ha provocato la caduta della Giunta Brotzu. Anche se la decisione venne ratificata dal comitato regionale, foste voi a determinare, con una deliberazione del vostro comitato provinciale, la caduta di quella Giunta. Non che voglia muovervi una critica per questo, chè anzi faceste bene; ma siate coerenti. Oggi non potete sostenere che ciò che vale a Sassari non vale a Nuoro; che il comitato provinciale di Sassari può chiedere al comitato regionale di avallare la sfiducia nella Giunta regionale, mentre non lo può fare il comitato provinciale di Nuoro, composto di poveri ragazzini

V LEGISLATURA

LIII SEDUTA

1 MARZO 1966

imberbi che non meritano di essere ascoltati anche se dimostrano di saper sbaragliare vecchi e nuovi notabili, vecchie e nuove clientele. Se foste uomini moderni, se voi che nel 1957 iniziaste un certo discorso in Sardegna foste coerenti, oggi non vi trovereste contro questi giovani che stanno tentando la stessa azione che voi portaste a termine a Sassari contro le vecchie clientele e i vecchi notabili. Oggi voi darestes a questi l'appoggio che avete finora negato loro con il comunicato che è stato pubblicato dalla stampa.

Perchè glielo avete negato, egregi colleghi? Il collega Dettori, ogni tanto, fra il serio ed il faceto, mi dice: «Tu sei l'uomo [parafrasando Trotzki] della crisi permanente». Trotzki era per la rivoluzione permanente e, secondo l'onorevole Dettori, io sarei per la crisi permanente. Collega Dettori, se c'è una persona in quest'aula che, senza rendersene conto, è per la crisi permanente, questo è lei, che utilizza l'intelligenza politica e la serietà politica che tutti le riconoscono, soltanto per mettere i cocci l'uno vicino all'altro, per salvare il non salvabile. Se utilizzasse la sua intelligenza politica per dare al suo partito, assieme ad altri suoi colleghi, un volto moderno (anzichè lasciare che le cose vadano come vanno da anni in Sardegna, aumentando il discredito della Regione e non certo salvando le istituzioni), se questo facesse forse sarei io per la crisi permanente e non lei. A parte il tono e le affermazioni dure, che comunque non mi rimangio anche perchè mi sono documentato prima di intervenire, il nostro ed il mio interesse è — come ho dimostrato da parecchi anni a questa parte — non che le cose vadano a catafascio, ma che vadano nel migliore dei modi. Perciò quando una formula politica non va bene, quando gli uomini non so-

no all'altezza del compito si deve avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e di cambiare formula e uomini. Questo si chiede ad un partito come il vostro. Esso ha in Sardegna una grande responsabilità politica che non potete scaricare nè su questo nè su quell'alleato. Voi siete i massimi responsabili della politica che si attua in Sardegna, anche se utilizzate oggi un alleato domani un altro. Con il numero di suffragi che ottenete (e non importa in questo momento come li ottenete), con la forza che avete in quest'aula, voi potreste utilizzare i vostri uomini anzichè lasciarli inutilizzati su questi banchi. Potreste metterli al giusto posto di responsabilità, cosa che finora non siete stati capaci di fare. Questa è una delle tante colpe che avete.

Concludendo, faccio ancora una volta appello al Consiglio perchè prenda nelle sue mani le sorti del popolo sardo e, in questo caso particolare, le sorti di Carbonia, riconfermando la sua posizione a difesa della produzione mineraria, della Supercentrale, della industrializzazione della Sardegna, e perchè finalmente, da questi nostri dibattiti polemici, pesanti, vivaci, possa concretarsi seriamente qualcosa di meglio e di nuovo nell'interesse della Regione e del popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966